

Nell'ambito dell'iniziativa

"Strade e olio"

la S. V. è invitata

Domenica 4 dicembre '05 - ore 10.30

all'inaugurazione della mostra

MIMMO CONENNA

"OLIO SU TELA"

GIUSEPPE VERGA

"OLIVOOD" - VIDEO

a cura di

Antonella Marino - Mosè De Carolis

Pietro Santamaria
Assessore all'Agricoltura

Nico Berlen
Sindaco

La mostra resterà aperta dal 4 al 14 dicembre
Orari: feriali 18-21 / festivi: 10-13 - 18-21

tip. f.lli camigliulo - mola



GRISETA

Produzione e vendita di Olio Extra Vergine di Oliva
Prima spremitura a freddo
Mola di Bari - Viale Einaudi, 14-16 - Tel/fax 080 473 37 41

COOPERATIVA AGRICOLA MOLESE

Produzione e vendita Olio Extra Vergine e Vergine d'Oliva "Cima di Mola"
Mola di Bari - Viale Mazzini, 225 - Tel. 080 473 57 18



Si ringrazia per la collaborazione
Gaetano Fanelli

Info: Tel. 339.31.55.344 - 347.13.44.467
le.pleiadi@libero.it

"Olive di Mola" disegno di Cesare Tacchi



REGIONE PUGLIA



PROVINCIA DI BARI



COMUNE DI MOLA DI BARI
ASSESSORATO ALL'AGRICOLTURA



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

PALAZZO ROBERTI

MOLA DI BARI

le
PLEIADI
artecontemporanea

“Olii su tela”

Antonella Marino

“Un olio su tela è un’opera pittorica che sia stata eseguita utilizzando pigmenti a base oleosa, seguendo la tecnica della pittura ad olio su un supporto di tela da pittura, normalmente fissata su un telaio in legno (e tradizionalmente inserita in una cornice). L’olio su tela è in assoluto l’opera pittorica più tradizionale...” (Enciclopedia Wikipedia).

“Olii su tela”, come nella migliore tradizione dei generi artistici, sono i dipinti di Mimmo Conenna, riproposti al pubblico dopo diversi anni per iniziativa di Mosè De Carolis. Con un piccolo particolare, non da poco: che qui l’olio è usato in senso letterale, è l’olio d’oliva emblema di una nostrana produzione d.o.c. (mescolato ad olio di lino), che sostituisce il pigmento e intinge del suo colore naturale la tela. Gusto per il paradossale e divertente scherzo della tradizione, tautologia a sfondo agrario e concettualismo in salsa (o meglio “sansa”) pugliese? Un mix complesso di suggestioni c’è dietro l’apparente essenzialità di queste opere che il poliedrico artista barese - indimenticato docente di Decorazione all’Accademia di Belle Arti di Bari e instancabile promoter di eventi e di giovani leve, scomparso precocemente nel ’98 - realizzò verso la seconda metà degli

anni Settanta. Sulla superficie in tela grezza sottili tratti a matita, segni geometrici, punti, numeri, fanno da argine visivo all’espandersi di macchie e sbavature oleose, come aperti “campi di possibilità” mentali.

Un’operazione siglata col marchio di un’ironia concettuale che è poi la cifra peculiare di Conenna (come già notava Enrico Crispolti). Versione fisica e meridiana di quella riduzione del quadro ai propri elementi base che con rigore analitico proveniva dalle coeve ricerche di “Nuova pittura”. A rivederle ora queste opere (parte di un ciclo esposto alla Biennale del ’78, in anticipo di diversi anni su quelle affini di Bruno Munari), si coglie appieno il senso di una ricerca capace di misurarsi con le sollecitazioni artistiche più avanzate del suo tempo e di farle proprie con scanzonata irriverenza. Allo stesso modo dialoga con l’oggettualità pop e con certe suggestioni da arte povera l’esemplare esposto di “Vasi comunicanti” del ’78: iperbole scenografica di un’artigianalità anche essa riconducibile alla cultura olearia pugliese, cioè ai tradizionali contenitori di zinco e imbuti di latta, di diversa grandezza e funzione, realizzati dal mestiere in estinzione dei lattonieri. Più che da intenti di tipo antropologico o da nostalgiche rivisitazioni agresti, le provocazioni *soft* di Mimmo Conenna nascevano però dal bisogno di un confronto intellettuale, che con arguzia anche polemica faceva i conti con le contraddizioni del proprio, ineludibile *dna* psicologico e visivo.

È quanto avviene, con aggiornata, poetica e più amara ironia, nell’ultimo lavoro del tren-

taduenne Giuseppe Verga. In questo caso l’“olio su tela” si trasferisce sul medium digitale: con un video, *Olivood*, che condensa le emozioni di un paesaggio di cui l’albero di olivo è parte integrante (parafrasando quanto Braudel scriveva del Mediterraneo, si può dire che “la Puglia finisce dove finisce l’ulivo”). Le immagini diafane, con partiture di grigi come sgranati dal filtro del ricordo (pendant con gli stessi effetti ottenuti dall’autore col pennello) scandiscono un viaggio etereo e sincopato dal proprio paese, Mola, verso un altrove indefinito (o forse viceversa). Carrellate di campi di ulivi argentei in movimento si alternano ad intermittenti zoomate sulle chiome degli alberi, col sottofondo sonoro del fruscio delle foglie rielaborato elettronicamente dallo stesso artista. Umori ambivalenti, dunque, di una realtà tanto generosa sul piano ambientale quanto ostica su quello degli stimoli e delle opportunità culturali. La “Olivood” evocata da Verga con una grande scritta sulla collina murgiana – facendo così il verso alla celeberrima insegna che campeggia sulla collina dei divi a Hollywood – è infatti proprio questo: il rovescio della medaglia dell’“*american dream*”, il mito cioè (con evidente rimando autobiografico), di una terra che per amare a pieno si è spesso costretti a lasciare.